



Inaugurazione dell'anno giudiziario 2023

Per modernizzare la Giustizia, valorizziamo le persone, correggendo le distorsioni nel rapporto tra Magistratura e Dirigenza dello Stato

L'inaugurazione dell'anno Giudiziario 2023 si colloca in una stagione non semplice per il Paese e per l'intero contesto internazionale. Tuttavia, l'inizio di una legislatura carica di attese e di speranze, tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'amministrazione della Giustizia.

Noi Dirigenti dello Stato che operiamo nel Ministero della Giustizia auspichiamo che la stabilità di ogni maggioranza di governo sia prodromica ad una stagione di reale modernizzazione e di miglioramento del servizio offerto ai cittadini.

Un aspetto su cui intendiamo richiamare l'attenzione è il modello di governo degli uffici e, nell'insieme, dell'organizzazione giudiziaria.

Il fenomeno che non è mai sufficientemente evidenziato è una crescente tracimazione del ruolo della magistratura verso compiti gestionali.

Da un lato vengono affidati ai magistrati compiti di gestione amministrativa che sarebbero coerentemente di spettanza della Dirigenza dello Stato. Dall'altro si svilisce e mortifica il ruolo di quest'ultima.

Con il risultato che sono sempre meno i Dirigenti che vogliono lavorare negli uffici giudiziari e presso il Ministero, relegati a funzioni quasi ancillari, quali – a mero titolo di esempio – la minuta gestione del personale e gli adempimenti dei commissari ad acta legge Pinto.

Ciò determina un doppio corto circuito: da una parte si conferiscono ai magistrati poteri e ruoli che esondano dal circuito della giurisdizione, dall'altro l'amministrazione si priva dell'apporto professionale, decisivo, di una moderna e valente Dirigenza professionale.

La Dirigenza dello Stato ha molto da dare al nostro Ministero e può contribuire in misura decisiva ad accrescere il livello del servizio offerto al Paese. Bisogna consentirle di farlo, con quella "disciplina e onore" che la Costituzione prevede.

*Su questo chiediamo quindi un vero cambio di passo, atteso da sempre, unico possibile volano per una vera riforma della Giustizia. Ponendo rimedio – per prima cosa – all'irresponsabile abbandono di ogni politica di reclutamento per la Dirigenza dell'amministrazione giudiziaria. Ciò, tenendo conto dei prossimi collocamenti a riposo, ha portato ad esprimere nel Piano triennale un fabbisogno di ben **220 (I)** - su 329 - Dirigenti nella sola amministrazione giudiziaria¹.*

Vero è che la legge di bilancio per il 2023 prevede² l'assunzione di idonei dei concorsi per dirigente di altre amministrazioni dello stesso Ministero della Giustizia, ma autorizza a

¹ Se per il "personale delle aree" la scoperta dell'organico, pur al netto degli Addetti all'UPP e dei "tecnici" per il PNRR, a fronte di una dotazione organica di 43.468 unità - così come stabilita ai sensi del D.P.C.M. n. 54 del 2022 - è passata dal 24,46 % al 31 dicembre 2021 a quella attuale, pari al 25,11%, per i Dirigenti le vacanze superano la straordinaria percentuale del 50% (ne mancano ad oggi 166 su 329).

² All'art. 1, comma 869.

reclutare "nel limite delle vigenti facoltà assunzionali" e conseguentemente con numeri contenuti e tempi non brevissimi.

E anche la segnalazione alla SNA di 70 posizioni dirigenziali nel concorso bandito nel dicembre scorso non potrà avere effetti concreti prima di tre anni, con una evidente sottovalutazione della gravità del problema, cui corrisponde la assenza - nella recente relazione del Ministro della Giustizia al Parlamento - di un sia pur minimo accenno alla urgenza del reclutamento di dirigenti nell'amministrazione giudiziaria.

Occorre coprire presto con dirigenti di carriera le numerosissime posizioni dirigenziali scoperte, intanto, per porre rimedio alla dilagante occupazione - da parte di magistrati - di posizioni a presidio di compiti gestionali e amministrativi, soprattutto, ma non soltanto, di vertice. Ed anche, per evitare il massiccio ricorso ai dirigenti "a contratto", reclutati a volte in modo opaco.

Né possiamo esimerci dall'esprimere una motivata e forte opposizione al modo in cui si sta attuando l'Ufficio per il Processo. Traslando cioè tutta la gestione del personale - addetti UPP, personale di cancelleria, tecnici, tirocinanti, ecc - dalla dirigenza verso i capi degli uffici e/o i magistrati da questi delegati³.

Un modello organizzativo centrato sul lavoro di squadra che, come dirigenti, abbiamo contribuito a ideare e promuovere, sta trasformandosi, in numerose realtà, nel "cavallo di Troia", a mezzo del quale arrivare a dotarsi di agognate, quanto antistoriche, "segreterie particolari", sottraendo le limitate risorse all'unico settore di concreto supporto all'attività giurisdizionale, quello delle cancellerie.

Valorizzando e rafforzando l'istituzionale ruolo alla dirigenza amministrativa, non tralasciando di ripensare la articolazione delle relative posizioni e delle fasce, possono essere efficacemente affrontate anche le incalzanti sfide dell'organizzazione giudiziaria: la preparazione del nuovo contratto integrativo, la definizione delle "famiglie professionali", l'avvio dell'operatività dell'area delle elevate professionalità, le conseguenti politiche assunzionali, la gestione di risorse ed edifici, l'organizzazione del lavoro a seguito delle riforme Cartabia e dell'Ufficio per il Processo.

In tale direzione, analogamente a quanto accade in tutti gli altri Dicasteri è ineludibile contemplare anche una fisiologica e progressiva crescita professionale verso posizioni di vertice della Dirigenza della Giustizia, altrimenti tagliata fuori dalle sfide gestionali che riguardano dette posizioni in tutte le Amministrazioni, con l'effetto, antidemocratico e lesivo dei principi dello Stato di Diritto, di concentrare nelle mani di un solo potere il governo della Giurisdizione e l'Amministrazione.

³ Ci si riferisce in particolare con alle disposizioni del decreto legislativo n. 151 del 2022.